

API, MIELE, PESTE AMERICANA

MEGLIO LE SCORCIATOIE O LE PRATICHE PER LA SALUTE DEI CONSUMATORI, DELLE API E DEGLI APICOLTORI?

Lunedì 9 marzo 2009
Centro Sociale “Sandro Pertini”
Via Raibolini n°34, Zola Predosa, (Bo)

ATTI DEL CONVEGNO



Con il patrocinio di:



*Realizzazione e impaginazione a cura di: “Le Nostre Api” Associazione Apicoltori Felsinei
con la collaborazione della Dott.ssa Serena Rocchi*

Aderiscono all'iniziativa:

Roberto Reggiani, *Presidente Associazione Apicoltori di Reggio Emilia e Parma*

Giancarlo Naldi, *Presidente Osservatorio Nazionale del miele*

Franco Asioli, *Presidente ARA Associazione Ravennate Apicoltori*

Gualtiero Alessandrini *Presidente A.F.A. s.a.c. -Associazione Forlivese Apicoltori*

Giuseppe Fontebona, *Presidente APAP, Associazione Prov. Apicoltori Piacentini*

Associazione Apicoltori Val Limentra

Apicoltori Bolognesi- AB club Bologna Centro

Apicoltori Bolognesi- AB club Sasso Marconi

Apicoltori Bolognesi- AB club Imola

SOMMARIO

Introduzione	Pag. 4
Inquadramento normativo Franco Mutinelli, <i>Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie</i>	Pag. 5
Antibiotici e peste americana, quali alternative possibili? Marco Lodesani, <i>CRA-Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura</i>	Pag. 15
Buone pratiche apistiche Andrea Besana, tecnico Conapi	Pag. 19
Il monitoraggio della peste americana nel territorio mediante la ricerca delle spore di <i>Paenobacillus Larvae</i> nel miele Emanuele Carpana, <i>CRA-Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura</i>	Pag. 23
Per una politica veterinaria, proposte per un approccio responsabile e integrato Francesco Panella, <i>Presidente UNAAPI</i>	Pag. 28
Piano integrato igienico sanitario per la tutela delle api in Emilia Romagna Giuseppe Diegoli, <i>Servizio Veterinario e Igiene Alimenti Regione Emilia Romagna</i>	Relazione non preventuta
Il consumatore di miele, Chiara Marzaduri, <i>Brand Manager, Mielizia</i>	Relazione non pervenuta
L'indispensabile aggiornamento del Regolamento di Polizia Veterinaria, Giovanni Guido, <i>Tecnico UNAAPI</i>	Pag. 45
Le scelte dell'associazionismo apistico Giancarlo Naldi, <i>Presidente Osservatorio Nazionale del miele</i> Francesco Fraulini, <i>Presidente Associazione "Le nostre api, Apicoltori Felsinei"</i> Francesco Panella, <i>Presidente UNAAPI</i> Franco Asioli, <i>Presidente ARA Associazione Ravennate Apicoltori</i> Diego Pagani, <i>Presidente CONAPI</i> Roberto Reggiani, <i>Presidente Associazione Apicoltori di Reggio Emilia e Parma</i> Giuseppe Fontebona, <i>Presidente APAP, Associazione Provinciale Apicoltori Piacentini</i> Giuseppe Alessandrini, <i>Presidente AFA, Associazione Apicoltori Forlivesi</i>	Pag. 49

INTRODUZIONE

Nel mondo i metodi di allevamento zootecnico e di lotta veterinaria sono molto diversi e le scelte si differenziano radicalmente, ad esempio nell'utilizzo di sostanze quali gli ormoni e gli antibatterici.

La crisi dell'apicoltura ha cause sinergiche di origine sia veterinaria e sia ambientale. Per la "prevenzione e lotta" alla peste americana gli USA e gran parte dei grandi paesi produttori di miele hanno scelto un approccio basato sull'uso sistematico di antibiotici. Al contrario nell'insieme dell'Unione Europea non esistono preparati autorizzati d'uso apistico a base di sostanze antibiotiche.

La grande crescita delle capacità analitiche realizzatasi negli anni più recenti ha evidenziato la presenza residuale di antibiotici nel miele e negli altri prodotti apistici. Il mercato mondiale è stato progressivamente turbato dalla gran quantità di partite di miele contaminate da antibiotici. Il sistema di allarme comunitario per il controllo della salubrità degli alimenti vede continue segnalazioni di contaminazione dei mieli e degli altri prodotti apistici, dalle più disparate provenienze.

Anche nel nostro paese sono emerse presenze residuali in partite di miele, tali da far supporre un uso più diffuso di quanto si potesse ritenere.

La somministrazione alle api di antibiotici contro la peste americana sollecita diversi interrogativi; l'antibiotico: previene la diffusione e manifestazione della patologia? cura la patologia? ha influenza sulla genetica delle api? è compatibile con l'immagine che ha del miele il suo consumatore effettivo e potenziale?

Nell'ambito di una pubblica iniziativa di riflessione e costruttivo confronto sono chiamati su questi temi a fornire un contributo e a proporre le relative proposte operative e i vincolanti indirizzi le varie competenze istituzionali e i rappresentanti delle organizzazioni apistiche.

PESTE AMERICANA: NORMATIVA VIGENTE

Franco Mutinelli
Centro Referenza Nazionale per l'Apicoltura
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

Viene presentata una rassegna della normativa veterinaria inerente il controllo della peste americana delle api, con riferimento alle vigenti disposizioni in materia di farmaco veterinario.

REGOLAMENTO DI POLIZIA VETERINARIA

(DPR 8 febbraio 1954 n. 320)

TITOLO II

Norme sanitarie speciali contro le malattie infettive e diffusive degli animali

Capo XXIX - Malattie delle api

Articolo 154

Nei casi di malattie delle api (peste europea, peste americana, nosemiasi ed acariasi) il

sindaco, ricevuta la denuncia, dispone i seguenti provvedimenti:

a) divieto di lasciare a portata delle api il miele, i favi e qualsiasi materiale possibile

veicolo di contagio;

b) divieto di rimuovere, vendere o comunque alienare o di occultare le api, le arnie, gli

attrezzi ed il materiale in genere degli apiari infetti o sospetti;

c) divieto di asportare il miele e la cera se non sottoposti ad appropriata sterilizzazione;

d) chiusura delle arnie vuote;

e) divieto di rinnovare o di immettere nuove famiglie nell'apiario infetto prima che i relativi impianti siano stati disinfettati.

Sono da considerare sospetti tutti gli apiari situati nel raggio di volo delle api, calcolato in almeno 3 chilometri dall'apiario infetto.

Articolo 155

A complemento dei provvedimenti indicati nel precedente articolo, nei casi di peste

europea o americana può essere ordinata la distruzione delle famiglie delle arnie infette.

Le api così uccise nonché i favi ed i bugni villici che hanno contenuto covate o resti di

larve devono essere bruciati, i favi privi di covata fusi, le arnie e gli attrezzi disinfettati. Il

terreno circostante deve essere vangato o disinfettato.

Se la malattia è allo stadio iniziale possono essere consentiti opportuni trattamenti

curativi. L'apiario trattato deve essere tenuto in osservazione e sottoposto ad esami di

controllo sino a risanamento accertato.

Il citato articolo 155 del RPV prevede in effetti che “Se la malattia è allo stadio iniziale possono essere consentiti opportuni trattamenti curativi”. Tuttavia, oggi si ritiene che nel caso di peste europea le caratteristiche della malattia non giustifichino il trattamento antibiotico. Nel caso invece di peste americana, le caratteristiche della malattia, in termini di infettività e diffusione, oltre al fatto che è causata da un batterio sporigeno, sconsigliano decisamente il trattamento antibiotico. Ancorché la normativa vigente lasci un margine per il suo possibile utilizzo.

Di seguito vengono citati, per gli aspetti di interesse, i riferimenti normativi inerenti il farmaco veterinario ed il suo utilizzo nelle produzioni animali, nonché il controllo dei residui nelle stesse.

D. L.vo 16 marzo 2006, n. 158

Attuazione della direttiva 2003/74/CE, concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze beta-agoniste nelle produzioni animali.

Art. 1

g) trattamento illecito: l'utilizzazione di sostanze o prodotti non autorizzati, ovvero di sostanze o prodotti autorizzati, a fini o a condizioni diversi da quelli previsti dalle disposizioni vigenti;

h) sostanze o prodotti non autorizzati: sostanze o prodotti, compresi i medicinali, la cui somministrazione ad un animale è vietata;

i) sostanze o prodotti autorizzati: sostanze o prodotti, compresi i medicinali, la cui somministrazione ad un animale non è vietata;

l) residuo: residuo di sostanze ad azione farmacologica, di loro prodotti di trasformazione, nonché di altre sostanze che si trasmettono ai prodotti animali e che possono essere nocivi per la salute umana;

Art. 22

Sequestro degli allevamenti

1. Qualora si constati un trattamento illecito l'autorità competente sottopone a sequestro gli allevamenti sottoposti alle indagini di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b), dispone che tutti gli animali interessati siano muniti di un

contrassegno o di un'identificazione ufficiale e ordina un prelievo di campioni ufficiali su un insieme di animali statisticamente rappresentativo fondato su basi scientifiche internazionalmente riconosciute.

Art. 32

Sanzioni

1. Chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, comma 1, 4, commi 5 e 6, 5, commi 3 e 5, 7, comma 3, 10, 14, comma 3, e' punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.329 euro a 61.974 euro.

2. La stessa sanzione di cui al comma 1 si applica a chiunque violale disposizioni di cui all'articolo 4, commi 1 e 2, e all'articolo 5, comma 1, per l'esercizio delle deroghe ai divieti previsti dagli articoli 2 e 3.

3. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 3, comma 2, 7, comma 2, 14, commi 1 e 2, e' punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 5.164 euro a 30.987 euro.

4. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 4, commi 3 e 4, 5, comma 4, 8, comma 1, 15, commi 1, 2, 3 e 6, e' punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.037 euro a 12.394 euro.

5. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 27, e' punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.018 euro a 6.197 euro.

Ⓜ Già il D. L.vo 336/99 stabiliva l'obbligo di registrazione dell'attività presso l'ASL anche per gli apicoltori e l'obbligo di tenuta di un registro dei trattamenti (esclusi gli allevamenti per autoconsumo)

Il miele è stato inserito tra i prodotti di origine animale sottoposti a controlli nel Piano Nazionale Residui fin dal 1998 (PNR).

PNR Miele - 2009

CAT. RESIDUI	SOSTANZE	LIMITE RILEVABILITA'	Limite di azione	Sede di prelievo
A6	CLORAMFENICOLO	0,3 ppb	Dec. 2003/181/CE	Allevamento
B 1	TETRACICLINE	10 ppb	5 ppb	Allevamento
	SULFAMIDICI	10 ppb	5 ppb	Allevamento
	STREPTOMICINA	10 ppb	5 ppb	Allevamento
	TILOSINA	5 ppb	5 ppb	Allevamento
B 2c	PIRETROIDI	10 ppb	Reg. 2377/90/CEE Reg. 396/05/CE	Allevamento
B 3a	PCB	2-5 ppb	-	Allevamento
B 3b	ORGANOFOSFORATI	50 ppb	Reg. 2377/90/CEE	Allevamento
B 3c	PIOMBO	10 ppb	-	Allevamento
	CADMIO	20 ppb	-	Allevamento

D. L.vo 6 aprile 2006, n. 193

Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante un codice comunitario dei medicinali veterinari.

Art. 1. a) *Medicinale veterinario*:

1) ogni sostanza o associazione di sostanze presentata come avente proprietà curative e profilattiche delle malattie animali;

2) ogni sostanza o associazione di sostanze che può essere usata sull'animale o somministrata all'animale allo scopo di ripristinare, correggere o modificare funzioni fisiologiche mediante un'azione farmacologica, immunologica o metabolica, oppure di stabilire una diagnosi medica;

E' evidente come il legislatore abbia ampiamente esteso ed integrato il concetto di medicinale veterinario comprendendo ogni modalità di somministrazione,

in precedenza non specificata, facendo ricadere a pieno titolo in questa definizione anche i medicinali utilizzati per la lotta alle malattie delle api.

Art. 1. g) *Tempo di attesa:*

intervallo di tempo che deve intercorrere tra l'ultima somministrazione del medicinale veterinario agli animali nelle normali condizioni d'uso e secondo le disposizioni del presente decreto e l'ottenimento di prodotti alimentari da tali animali per tutelare la salute pubblica garantendo che detti prodotti non contengono residui in quantità superiore ai limiti massimi di residui di sostanze attive, come stabilito ai sensi del regolamento (CEE) 2377/90;

Ancora una volta è stata richiamata l'attenzione sul corretto utilizzo del medicinale veterinario e sul rispetto del tempo di attesa, quindi sull'intervallo tra la fine del trattamento farmacologico e la posa dei melari.

Art. 69. *Sostanze farmacologicamente attive*

1. E' vietato somministrare agli animali sostanze farmacologicamente attive se non in forma di medicinali veterinari autorizzati.

Art. 76. *Prescrizione di medicinali veterinari*

Prescrizione veterinaria:

ogni prescrizione di medicinali veterinari rilasciata da un medico veterinario conformemente alla normativa nazionale vigente;

La prescrizione veterinaria (ricetta medico-veterinaria) costituisce un strumento di gestione e controllo dell'utilizzo del medicinale veterinario e ne

consente quindi la tracciabilità e rintracciabilità. Questo strumento diventa ancora più importante nel caso in cui il medicinale è destinato ad animali che producono alimenti. Infatti, l'articolo seguente pone le condizioni per detto utilizzo.

Art. 11. Uso in deroga per animali destinati alla produzione di alimenti

Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione di specie animali destinati alla produzione di alimenti, il veterinario responsabile può, in via eccezionale, sotto la propria responsabilità ed al fine di evitare all'animale evidenti stati di sofferenza, trattare l'animale interessato in uno specifico allevamento:

- con un medicinale veterinario autorizzato in Italia per l'uso su un'altra specie animale o per un'altra affezione sulla stessa specie;
- con un medicinale autorizzato per l'uso umano;
- con un medicinale veterinario autorizzato in un altro Stato membro per l'uso sulla stessa specie o su un'altra specie destinata alla produzione di alimenti per l'affezione di cui trattasi o per un'altra affezione;
- con un medicinale veterinario preparato estemporaneamente da un farmacista a tal fine, conformemente alle indicazioni contenute in una prescrizione veterinaria.

Tale uso è ammesso purché le sostanze farmacologicamente attive siano incluse nell'allegato I, II o III del Reg. (CE) 2377/90.

Il medico veterinario responsabile tiene un registro per l'uso in deroga con tutte le opportune informazioni:

- 📍 l'identificazione del proprietario e degli animali,
- 📍 la data in cui gli animali sono stati trattati,
- 📍 la diagnosi,

- ④ i medicinali prescritti,
- ④ le dosi somministrate,
- ④ la durata del trattamento
- ④ gli eventuali tempi di attesa raccomandati

Art. 79. Registro dei trattamenti di animali destinati alla produzione di alimenti

1. Fatti salvi gli obblighi di registrazione da parte del veterinario, di cui all'articolo 15 del decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 2003/74/CE (*leggi D. L.vo 158/06*), i proprietari e i responsabili di animali destinati alla produzione di alimenti devono tenere un registro in cui riportare, relativamente all'acquisto, alla detenzione e alla somministrazione di medicinali veterinari, le seguenti indicazioni:

- a) data;
- b) identificazione del medicinale veterinario;
- c) quantità;
- d) nome e indirizzo del fornitore del medicinale;
- e) identificazione degli animali sottoposti a trattamento;
- f) data di inizio e di fine del trattamento.

2. Il registro di cui al comma 1, a pagine prenumerate e vidimato dalla ASL, unitamente alle copie delle prescrizioni medico-veterinarie di cui all'articolo 76, comma 1, ed alla documentazione di acquisto è conservato per cinque anni dall'ultima registrazione anche in caso di abbattimento degli animali prima della scadenza di tale periodo, ed è esibito a richiesta della ASL per i controlli.

3. Almeno una volta l'anno la ASL esegue una ispezione nel corso della quale accerta anche la tenuta del registro di cui al comma 1 e la sua regolarità

Criteri di esenzione dall'obbligo di prescrizione veterinaria per i medicinali veterinari destinati ad animali da produzione alimentare

DECRETO 31 Ottobre 2007. Recepimento della direttiva 2006/130/CE, che attua la direttiva 2001/82/CE, concernente la fissazione dei criteri per l'esenzione dall'obbligo della prescrizione veterinaria vigente per taluni medicinali destinati ad animali da produzione alimentare.

(GU n. 272 del 22-11-2007)

Sono esentati dall'obbligo di prescrizione veterinaria i medicinali veterinari che:

1. non richiedono alcuna conoscenza o competenza particolare per l'utilizzazione;
2. anche se non somministrati correttamente, rispetto a quanto stabilito nell'autorizzazione all'immissione in commercio, non presentano alcun rischio diretto o indiretto per l'animale o per gli animali trattati, la persona che li somministra o l'ambiente;
3. presentano un riassunto delle caratteristiche del medicinale veterinario che non contiene alcuna avvertenza riguardo a possibili gravi effetti collaterali negativi derivanti dell'utilizzo corretto;
4. contengono sostanze attive che in precedenza non sono state oggetto di frequenti segnalazioni di gravi effetti collaterali negativi, sia per quanto riguarda i medicinali veterinari che per qualsiasi altro medicinale;
5. presentano un riassunto delle caratteristiche del medicinale che non contiene controindicazioni connesse al contemporaneo utilizzo con altri medicinali veterinari utilizzati comunemente senza prescrizione;
6. non richiedono condizioni di conservazione particolari;

7. non comportano alcun rischio per la sicurezza dei consumatori in riferimento ai residui nei prodotti alimentari ottenuti da animali trattati; nemmeno in caso di utilizzo scorretto;

8. non comportano alcun rischio per la salute umana o animale in riferimento allo sviluppo di resistenze a sostanze antimicrobiche o antielmintiche, nemmeno in caso di utilizzo scorretto.

Da ultimo si ricorda che negli Stati Uniti d'America esistono farmaci ad attività antibatterica registrati per l'utilizzo in apicoltura, i cui principi attivi sono terramicina e più recentemente tilosina. Per questi è previsto un tempo di sospensione di 4 settimane ed un MRL pari a 100 ppb. Questi farmaci sono autorizzati per la terapia della peste americana, ma non per la sua profilassi.

In conclusione, nonostante il RPV reciti "Se la malattia è allo stadio iniziale possono essere consentiti opportuni trattamenti curativi", oggi si ritiene che non sia opportuno l'intervento curativo e tanto meno profilattico della peste americana, sulla base delle caratteristiche della malattia, in termini di infettività e diffusione, oltre al fatto che è causata da un batterio sporigeno. Infatti, nei confronti delle spore, nulla può anche l'antibiotico e quindi l'approccio terapeutico alla peste americana porta inevitabilmente ad una convivenza con l'infezione che determina periodicamente la ricomparsa della malattia clinica, oltre al rischio di residualità nelle produzioni.

ANTIBIOTICI E PESTE AMERICANA: QUALI ALTERNATIVE POSSIBILI?

Marco Lodesani

CRA-Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura

Le patologie delle api sono note sin dai tempi più antichi: Aristotele, Virgilio e Plinio riconobbero alcune malattie, senza tuttavia poterne indicare le cause. Alla fine del secolo scorso, grazie allo sviluppo delle scienze microbiologiche, si gettano le basi delle conoscenze odierne sull'eziologia delle più diffuse patologie apistiche. Già nel 1882, Dzierzon riconobbe due tipi di malattie della covata: una meno grave e curabile, l'altra maligna ed incurabile (si trattava, con probabilità di peste europea e peste americana).

Fino alla metà dell'ottocento, è possibile che la diffusione delle malattie tendesse a rimanere circoscritta in un'area delimitata; mentre nel corso dell'ultimo secolo le patologie delle api si sono propagate, per svariati motivi, in tutto il mondo. Le cause di tale condizione possono essere ricercate: nell'impiego del favo mobile che, spesso rimosso e concesso alle colonie, interferisce nella pulizia naturale operata dalle api; nello spostamento, da un alveare ad un altro, di covate ed api e nella possibilità di trasportarle a distanza, per fini commerciali. Si può quindi affermare che la diffusione delle malattie e dei parassiti delle api sia assai facilitata dall'uomo e dai metodi di conduzione sui quali si basa l'apicoltura moderna.

Le malattie delle api possono dipendere da un agente eziologico (batteri, virus, miceti, protozoi, acari) o da alterazioni fisiologiche, ad eziologia non ben definita, che solitamente insorgono a seguito di condizioni ambientali particolari e sfavorevoli; come tali non sono trasmissibili in forma epidemica ma, non per questo, sono meno pericolose. Inoltre, in una così popolosa e multiforme società qual'è una colonia d'api, agisce un complesso sistema di fattori in grado di contrastare parassiti e patogeni in generale. Già da parecchi decenni sono state segnalate e studiate delle variazioni naturali tra colonia e colonia e tra colonie di ceppi, razze e specie diverse nei riguardi della resistenza alle malattie

La peste americana e la varroasi sono patologie ad elevata morbilità, che attaccano e distruggono il proprio ospite indistintamente se questo è popoloso o debole, accudito bene o male, in qualsiasi contesto ambientale (montagna, pianura, paesi freddi, paesi caldi), lasciando supporre che la causa della loro moltiplicazione e diffusione sia più legata ad una particolare virulenza dei parassiti in questione piuttosto che alle particolari condizioni in cui la colonia si trova. Se si ammette che per la peste americana e per la varroasi la variabilità ambientale incide relativamente sul decorso patologico di queste forme morbose, un eventuale piano di miglioramento che tenesse conto della maggiore o minore suscettibilità degli individui nei confronti delle malattie - una volta individuati con esattezza i caratteri su cui selezionare - avrebbe buone possibilità di successo.

Tuttavia, la selezione artificiale operata dall'uomo per caratteri di interesse economico immediato non è sempre andata nella direzione di una maggiore rappresentatività, nelle popolazioni di api, di quei geni responsabili dei meccanismi di resistenza; in ogni caso, tutti quei provvedimenti (messa a sciame, chemioterapia) atti a salvare quelle colonie che presentano in maniera evidente e diffusa i sintomi clinici di malattie (es. peste americana), non consentono l'eliminazione degli individui "probabilmente" più recettivi e, di conseguenza, la distinzione da quelli "probabilmente" più resistenti.

La maggior parte degli interventi chemioterapici viene eseguita per mantenere in produzione il maggior numero di colonie; tuttavia ciò rallenta la naturale evoluzione della malattia da epidemica ad endemica, mantenendo i ceppi più suscettibili in allevamento e, quindi in riproduzione.

In apicoltura si è andato affermando il concetto secondo il quale, almeno per le più diffuse patologie, l'obiettivo degli interventi di profilassi non è l'eradicazione vera e propria, ma il controllo degli agenti patogeni entro limiti di attenzione al di sotto dei quali lo stato di salute degli alveari è salvaguardato. Spesso le patologie contagiose delle api assumono una diffusione a carattere tendenzialmente endemico,

con interessamento, per lo meno a livello latente, di gran parte se non della totalità degli alveari presenti in una determinata area.

L'infezione da *Paenibacillus larvae* è caratterizzata dalla persistenza delle spore batteriche nel materiale proveniente da alveari infetti. In mancanza di terapie efficaci, la distruzione mediante incenerimento delle colonie seriamente colpite dall'infezione resta il provvedimento generalmente indicato. Purtroppo, di fronte alla preoccupante incidenza dell'infezione, parte degli apicoltori, nell'errato convincimento di prevenire lo sviluppo di focolai di malattie, preferisce affidarsi, senza alcun controllo veterinario, all'utilizzo di sostanze antibiotiche. Nella pratica è diffuso un utilizzo a scopo "preventivo" degli antibiotici che consiste nel trattare interi apiari sulla base di calendari preventivamente programmati, confidando nella capacità di queste sostanze di difendere, almeno per un certo periodo, gli alveari dagli attacchi dell'infezione.

La diffusione di questa pratica ha portato a tre conseguenze negative:

- 1) nei diversi territori dove si è consolidata, questa pratica non ha portato al miglioramento della situazione epidemiologica, anzi ha contribuito al radicarsi dell'infezione allo stato latente o sub-clinico, fenomeno che può ritenersi caratterizzante di quelle aree dove si fa uso sistematico di antibiotici. Il fallimento di questa "filosofia" risiede soprattutto nella sua incapacità ad operare un effettivo risanamento del territorio da questa grave patologia;
- 2) campioni di miele passati indenni al controllo per i residui di sostanze antibiotiche solo alcuni anni fa, nell'immediato futuro - o forse già nel presente -, grazie a tecniche analitiche sempre più sofisticate in grado di rilevare sostanze nell'ordine di parti per miliardo, potrebbero risultare positivi e compromettere non solo il lotto lavorato, ma l'immagine di tutto un prodotto e, quindi, il lavoro di molti. La varietà dei protocolli di impiego degli antibiotici (in relazione a modalità, dosaggi e tempi di sospensione per i quali si può dire, come per i trattamenti acaricidi, che la realtà supera la fantasia) espone ancor più il prodotto al rischio dei residui;

3) il fenomeno della farmaco-resistenza, ovverosia alla progressiva assuefazione del microrganismo è già stata ufficialmente riportata in Argentina, USA, Canada, Nuova Zelanda, Polonia. Tale fenomeno sembra essere particolarmente diffuso in Argentina, dove si fa regolarmente largo uso delle tetracicline a fini preventivi, producendo così un'elevata pressione selettiva.

E' noto già da alcuni decenni che la resistenza delle colonie alla peste americana è ereditabile e risponde alla selezione artificiale. I meccanismi che la determinano sono molti e complessi, però uno dei più importanti, e soprattutto quello più facilmente misurabile, è quello relativo alla capacità delle api di casa di scoprire per tempo la presenza di larve moribonde o morte (indipendentemente dalla causa: freddo, covata calcificata, peste) e quindi rimuovere l'opercolo e togliere la larva. Il comportamento igienico rappresenta un raro modello di meccanismo comportamentale di resistenza alle malattie. E' considerato il meccanismo primario di difesa nei confronti di almeno due malattie della covata: la peste americana e la covata calcificata. Se le api che accudiscono la covata si accorgono della morte delle loro sorelle quando ancora non si sono formate le spore, quando cioè prevale la forma vegetativa del batterio, la trasmissione della malattia non avviene perché il batterio in forma non sporificata non è infettivo per le altre larve. L'ape che ha ripulito la cella con la larva morta, pur imbrattandosene il corpo, non infetta l'eventuale larva che va a nutrire successivamente: è solamente la spora il veicolo di infezione. Quindi, tanto più l'ape riesce a riconoscere per tempo la larva morta e a rimuoverla, minore sarà il rischio di diffusione dell'infezione.

E' auspicabile che in futuro, la necessità primaria di tutelare la salute delle api e la salubrità del miele spinga il settore verso l'implementazione di metodi di prevenzione e lotta diversi dall'intervento chimico come la selezione per la resistenza alla peste americana e l'utilizzo di efficaci tecniche di disinfezione.

PESTE AMERICANA: LE BUONE PRATICHE APISTICHE

Andrea Besana

Tecnico Conapi

Per Buone Pratiche Apistiche (BPA) si intendono tutta quella serie di azioni che, svolte metodicamente dall'apicoltore, portano alla possibilità di controllare efficacemente la peste americana (PA).

Al fine di comprendere meglio il significato di tali pratiche vale la pena ricordare il carattere sporigeno dell'agente di malattia, il *Paenibacillus larvae l.* nonché la sua elevatissima resistenza e persistenza ambientale.

L'obiettivo che l'apicoltore deve porsi nel controllo in campo della malattia è quello di vedere, all'interno del proprio allevamento, una progressiva riduzione della comparsa di sintomi di peste americana. Tale riduzione è funzione della riduzione concomitante della presenza dell'agente di malattia nell'insieme degli alveari, conseguenza ulteriore della progressiva diminuzione del carico di spore nel complesso dell'allevamento apistico.

E' dunque fine di tali pratiche la **riduzione del numero di spore di PA**, con il risultato apprezzabile nel calo di casi positivi della peste stessa.

Le buone pratiche apistiche si possono suddividere in quattro categorie di azioni:

1. Azioni preventive
2. Diagnosi
3. Gestione della famiglia con sintomi
4. Gestione del materiale infetto

Di queste quattro categorie si deve sottolineare come la prima raggruppi pratiche che l'apicoltore deve eseguire come routine, a prescindere dall'individuazione di un caso positivo, mentre le restanti si riferiscono all'insieme di azioni da intraprendere allorquando ci si trovi di fronte ad un caso di malattia manifesta.

Azioni preventive:

L'apicoltore deve innanzitutto familiarizzare con il concetto di "pulizia", in senso generale, nel proprio modo di operare: Particolare attenzione dovrà quindi essere prestata alla pulizia dell'apiario, all'interno del quale non andranno lasciati favi abbandonati o alveari vuoti e non chiusi. L'attrezzatura dovrà essere regolarmente pulita, usando l'accortezza di dotarsi di una seconda leva con la quale sostituire la prima allorché sia stato esaminato un alveare con sintomi di peste, usando in questo caso guanti usa e getta.

I favi andranno regolarmente sostituiti nel corso dell'anno, avendo cura di eliminare a partire da quelli più vecchi.

Prima di operare lo spostamento di favi, con lo scopo per esempio di livellare la forza delle famiglie, sarà cura dell'apicoltore esaminare scrupolosamente la covata per escludere il rischio di trasmettere la patologia da una colonia all'altra. Per lo stesso motivo le famiglie acquistate dovrebbero sottostare ad un periodo di osservazione prima della loro definitiva introduzione in allevamento.

La prevenzione dei saccheggi, mantenendo ad esempio le famiglie omogenee, è un altro accorgimento che sicuramente contribuisce a prevenire il rischio di diffusione della malattia.

Per quanto riguarda la nutrizione delle famiglie, quella operata con sciroppo zuccherino o candito è la più sicura riguardo alla possibilità di trasmissione di malattia. Qualora si optasse per l'utilizzo di miele, questo dovrebbe essere preventivamente sterilizzato. Vale la pena ricordare che la sterilizzazione per bollitura, oltre a deteriorare la qualità del miele, offre meno garanzie rispetto ad altri metodi quali le radiazioni gamma.

La pulizia del territorio è un'altra pratica che il settore apistico non dovrebbe mai dimenticare: l'individuazione e la rimozione degli apiari abbandonati, fonte di elevatissimo rischio di diffusione di malattie, è un compito che spetta tanto

all'apicoltore (segnalazione) quanto al veterinario pubblico nell'esercizio delle proprie funzioni.

Diagnosi:

Il rinvenimento dei casi di peste attraverso l'identificazione dei sintomi che la accompagnano deve essere quanto più PRECOCE possibile.

Eliminare una colonia infetta ai primissimi stadi significa di fatto impedire ai batteri, e dunque alle spore, di moltiplicarsi a dismisura e trasmettersi di conseguenza agli alveari circostanti.

L'ispezione della covata per il controllo della peste americana deve essere un'operazione accurata e meticolosa, operata favo per favo dopo aver scrollato le api. Tale operazione dovrebbe essere condotta almeno 2-3 volte all'anno, mentre gli alveari dovranno in generale essere visitati almeno ogni mese.

L'ispezione della covata deve essere rivolta soprattutto alla componente opercolata, alla ricerca di opercoli untuosi, depressi o forati. La prova dello stecchino è indicativa di malattia nei primi 30 giorni dalla morte della larva, mentre successivamente si dovranno ricercare scaglie brunastre aderenti al fondo delle celle. Ricordiamo che la PA è malattia denunciabile ai sensi del Regolamento di Polizia Veterinaria e che la diagnosi di tale malattia deve sempre essere operata dal veterinario.

Gestione della famiglia con sintomi:

L'unico trattamento veramente in grado di eliminare il carico di spore legato alla famiglia con sintomi risulta essere la soppressione della stessa. Le api dovranno essere chiuse e sopresse di sera/mattino in modo da includere anche le bottinatrici, che in caso contrario si disperderebbero negli altri alveari. Per la soppressione sono

reperibili in commercio erogatori di anidride solforosa o prodotti a base di zolfo utilizzabili per combustione.

La messa a sciame è un intervento assai complesso e laborioso, che si giustifica solo in presenza di alveari particolarmente vigorosi e con minimi sintomi di malattia. Il ricorso a trattamenti antibiotici è una pratica che, dal punto di vista delle BPA, non solo non è risolutiva del problema ma addirittura controproducente. Non essendo infatti efficaci contro le spore, gli antibiotici finiscono per coprire i sintomi della malattia, facendo apparire sani alveari che invece posseggono un carico sporigeno elevatissimo. Ne consegue una disseminazione incontrollata di spore all'interno dell'allevamento, con il risultato opposto a quello cui tendono le buone pratiche fin qui descritte.

Gestione del materiale infetto:

Per la bonifica del materiale esistono metodi tradizionali che si affidano all'utilizzo di calore (forno), fiamma diretta o bagni in soluzione acquosa di soda caustica.

L'utilizzo delle radiazioni gamma è oggi il metodo sicuramente più efficace (non solo contro la PA ma contro tutti gli agenti di malattia) e sicuro per l'apicoltore.

E' possibile sterilizzare con raggi gamma, oltre all'arnia ed ai melari, anche il miele (non destinato al consumo umano) ed i favi di scorte, ottenendo così un recupero pressochè totale del materiale contaminato.

Si ricorda infine che la sterilizzazione del materiale apistico è tra le azioni per le quali è possibile ottenere un contributo comunitario ai sensi del Reg CE 1234/07 - miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura - contributo concedibile anche agli apicoltori non in possesso di partita IVA (cosiddetti "hobbisti") per tramite delle loro associazioni.

MONITORAGGIO DELLA PESTE AMERICANA NEL TERRITORIO
MEDIANTE RICERCA DELLE SPORE DI PAENEBACILLUS LARVAE NEL
MIELE

Emanuele Carpana

CRA-Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura

Il controllo sistematico dello stato sanitario degli alveari consente di rilevare precocemente la presenza della peste americana e di intraprendere opportune azioni profilattiche tanto più efficaci quanto più tempestive e quanto più mirate ad abbattere la carica di spore di *Paenibacillus larvae* che contaminano l'alveare, attuando misure di distruzione o di disinfezione del materiale.

Per tutti è infatti chiaro il concetto che in mancanza di metodi risolutivi la lotta contro la peste americana si basa sulla prevenzione. Le verifiche cliniche, basate sul rilevamento delle manifestazioni sintomatologiche, per quanto accurate e frequenti, non hanno efficacia preventiva, dato che non permettono di evidenziare l'infezione a livello latente, ovvero la contaminazione di alveari apparentemente sani con significative quantità di spore di *Paenibacillus larvae*, il batterio responsabile della malattia. Questa contaminazione può invece essere valutata ricorrendo ad esami di laboratorio che consentono di ricercare le spore nelle matrici dell'alveare e che si basano su metodi sviluppati e perfezionati dai ricercatori di vari paesi europei ed extraeuropei, nei quali era sentita la necessità di disporre di strumenti preventivi a fronte della forte diffusione della patologia a livello clinico e sub-clinico.

Sul piano metodologico, oggi fa da riferimento il manuale Oie (2008) che propone metodi standard per la ricerca e la quantificazione delle spore in campioni di miele, di api e di detriti raccolti sul fondo delle arnie, sottolineando la valenza preventiva dell'indagine analitica nel contesto di piani aziendali o territoriali di monitoraggio. La determinazione quantitativa delle spore consente quindi di valutare la diffusione dell'infezione nell'area oggetto di indagine e di individuare situazioni (alveari o apiari) a rischio dal punto di vista sanitario, sulle quali intervenire con specifiche misure profilattiche (quarantena, disinfezione, messa a sciame ...).

La matrice che viene preferibilmente campionata a scopo di controllo analitico è il miele. Esso può essere prelevato dai singoli alveari oppure, come miele di massa, in fase di lavorazione o dopo il confezionamento. Sebbene non gli si possa attribuire un elevato valore predittivo ai fini della definizione del rischio di sviluppo della malattia nei singoli alveari campionati, il livello di contaminazione del miele costituisce un indice attendibile della gravità della presenza dell'infezione nell'apiario o nel territorio.

Una recente indagine sul territorio regionale ha evidenziato che la presenza di spore di *P. larvae* è comune negli alveari, ma a livelli diversi (figura 1). Infatti la contaminazione del miele varia in maniera considerevole secondo l'azienda e l'area di produzione

Nel contesto di un programma di profilassi aziendale o territoriale, la valutazione dei risultati del controllo analitico del miele indirizza nella scelta di idonee profilattiche. Un modello interpretativo in tal senso viene proposto nello schema che segue, elaborato sulla base delle osservazioni relative ad indagini di monitoraggio condotte in diverse regioni.

Classe di contaminazione	Livello	Significato	Azione
0	Inferiore al limite di rivelabilità	Assenza di contaminazione rilevabile.	Nessuna
1. Bassa	< 500 UFC/g	Livello di contaminazione modesto.	Non sono necessari specifici interventi profilattici. Proseguire nell'applicazione delle buone pratiche di allevamento
2. Medio/bassa	500-1000 UFC/g	Livello di attenzione prudenziale.	Eseguire verifiche cliniche a campione, a fronte di un pericolo potenziale. Eventualmente allargare i controlli agli apiari circostanti, e agli altri apiari dello stesso apicoltore
3. Medio/alta	1000 – 5000 UFC/g	Superata la soglia di attenzione. Il territorio è probabilmente interessato da casi di infezione a livello clinico.	Programmare controlli clinici mirati e verificare le procedure di conduzione dell'apiario. Estendere l'indagine agli apiari circostanti, e agli altri dello stesso apicoltore. Probabilità di dover applicare interventi profilattici mirati, con revisione dei metodi di conduzione dell'apiario.
4. Alta	> 5000 UFC/g	E' superato il limite di controllo, indicativo della presenza generalizzata dell'infezione a livello sub-clinico E' molto probabile l'insorgenza di focolai di malattia, soprattutto in assenza di adeguati interventi di risanamento.	Non utilizzare il miele nell'alimentazione delle api. Allargare l'indagine ufficiale agli altri apiari circostanti, compresi quelli dello stesso apicoltore, per accertare le condizioni cliniche. Applicare interventi profilattici mirati, con revisione dei metodi di conduzione. Eventualmente prelevare campioni di materiale, per verificare la presenza di residui di antibiotici, utilizzati per controllare l'infezione. Qualora verifiche cliniche confermassero la presenza diffusa di manifestazioni cliniche, oltre ai provvedimenti ufficiali (DPR n. 320 dell'8 febbraio 1954), valutare la possibilità, assieme alla Commissione Apistica Provinciale, di provvedimenti temporanei che possano limitare le occasioni di contagio e permettere il risanamento degli apiari (limitazione agli spostamenti, in caso di nuovi insediamenti aumento delle distanze minime tra gli apiari, ...)

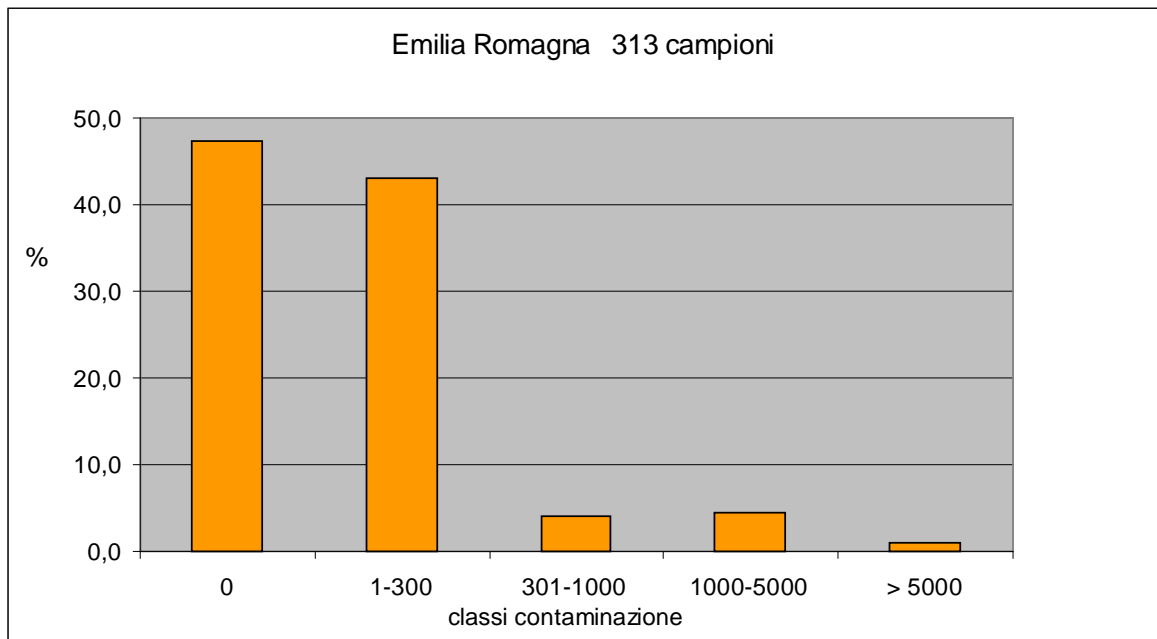


Figura 1

Monitoraggio della prevalenza della peste americana nel territorio regionale mediante ricerca delle spore di *Paenibacillus larvae* in campioni di miele di massa prelevati presso le aziende apistiche, nel 2007.

Numero campioni: 313. Dati, espressi in unità formanti colonia per grammo di miele (UFC/g).

Il controllo analitico delle api fornisce rispetto al miele un indice predittivo migliore. Infatti è stata dimostrata una elevata correlazione tra grado di contaminazione delle api e presenza dell'infezione clinicamente conclamata negli alveari (figura 2.). Per ottenere un dato unico di valutazione dell'azienda nel suo complesso si può effettuare il prelievo di api da una frazione degli alveari che compongono l'apiario, ad esempio il 20%.

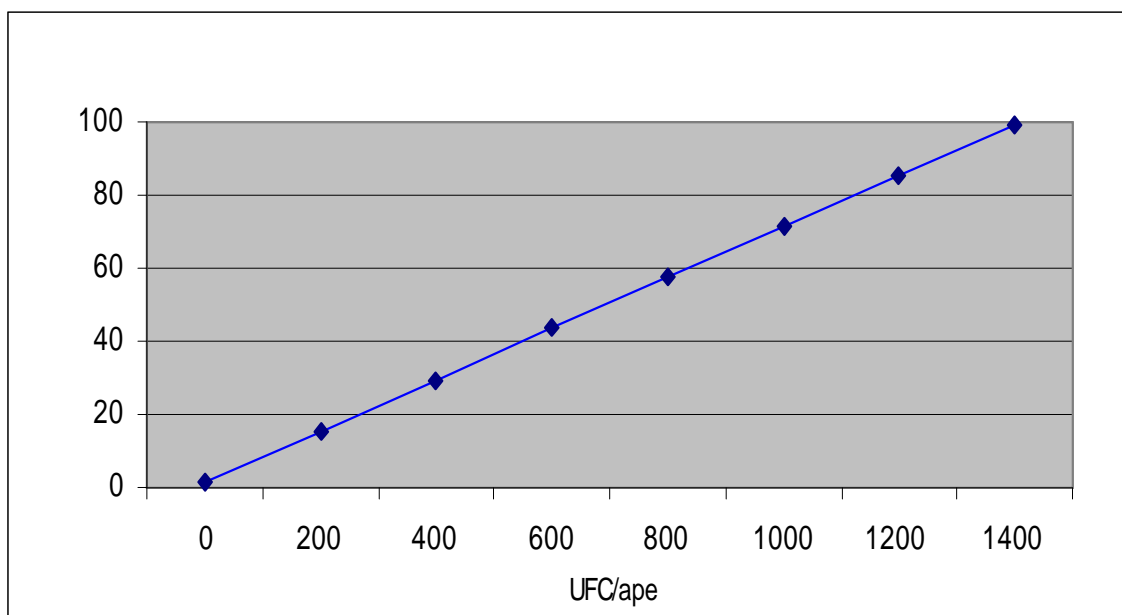


Figura 2. Correlazione tra livello di contaminazione da spore del campione di api e prevalenza della peste americana nell'azienda (% di unità colpite dalla malattia)

Infine a scopo previsionale, possono essere analizzati i detriti raccolti dal vassoio diagnostico, del quale le arnie sono comunemente dotate. Il vantaggio di questo campionamento è quello di poter essere effettuato senza bisogno di aprire gli alveari, eventualmente in concomitanza con il controllo della caduta delle varroe. Il metodo, messo a punto dall'Istituto di Doll nella Repubblica Ceca, viene oggi proposto per il controllo preventivo da eseguire a fine inverno.

PER UNA POLITICA VETERINARIA:
PROPOSTE PER UN APPROCCIO RESPONSABILE E INTEGRATO

Francesco Panella,
Presidente U.N.A.A.P.I.

L'odierno e importante dibattito ha quale ambizioso obiettivo la messa a punto e l'individuazione, con l'apporto dei vari soggetti e in primo luogo dei responsabili pubblici, delle scelte d'indirizzo per la costruzione, finalmente, di una vera, efficace, praticata e praticabile politica veterinaria in apicoltura.

Le opzioni del singolo responsabile della salute animale, pubblico o privato, saranno conseguentemente orientate da questa, indispensabile nuova capacità di scelta e di indirizzo.

Lo sforzo di focalizzazione non può prescindere da alcune considerazioni, per quanto schematiche di ordine generale.

Questo comparto zootecnico si caratterizza per plurimi e gravi segnali negativi.

La crisi di api e apicoltura è, infatti, di dimensioni mondiali. Lo sforzo di comprensione può e deve cogliere tutti gli elementi d'informazione e non solo quelli che sono riportati da una cronaca giornalistica, incompetente, cieca, se non condizionata.

Nel 2009 gli alveari statunitensi staranno forse un po' meglio, anche per le maggiori cure dedicate all'infimo numero di colonie allevate, in gran parte destinate all'impollinazione monoculturale agro-industriale (2,5 milioni negli U.S.A. contro gli oltre 13 milioni nella U.e.), e per le consuete, consistenti importazioni da rimonta di "pacchi d'api" dall'Australia, ma in Argentina, solo per fare un esempio, si sono persi, negli ultimi anni, un numero equivalente se non superiore di alveari che negli U.S.A. e più che altro l'Argentina, il paese leader per eccellenza produttore ed esportatore di miele, ha visto un drastico e progressivo crollo delle medie produttive/alveare di miele.

Ciò che non si vede, che forse non si vuole sia colto e condiviso, è che nonostante gli enormi investimenti in apicoltura e la crescita esponenziale di capacità

produttive di molte nazioni emergenti (quali la Cina, il Brasile e la Turchia) la produzione complessiva mondiale, dall'inizio del nuovo secolo, non incrementa anzi è in apprezzabile calo.

Significativo è poi che la crisi dell'apicoltura sia particolarmente grave proprio nel territorio che è stata la culla per l'evoluzione di api e apicoltura: l'Europa.

Ciò che nessuno dice e coglie è che c'è una *crisi mondiale* sia di *sopravvivenza* e sia, soprattutto, di *produttività* delle api.

L'esito di decine di studi unidirezionali incentrati unicamente sulle possibili cause patologiche quale probabile spiegazione del fenomeno (conseguenti e coerenti con l'opzione, di grande presa "ideologica" e comunicazionale, tesa ad affrettatamente "battezzare" il fenomeno quale patologia: il CCD) segna il fallimento, la limitatezza di visione (casuale?), di tale impostazione d'indagine "scientifica". Mentre l'effetto di nuovi pesticidi e della monocoltura desertificante della biodiversità vengono solo citati (non sempre...) tra le possibili cause e non sono oggetto di approfondimenti non si contano gli studi che imputano a questa o a quella patologia fattoriale ruolo determinante, per poi accertare che tali agenti patologici non sono né importati di recente né così "nuovi", come affermato in primo momento, né probabilmente così determinanti nell'insorgenza della debilitazione ma, forse, conseguenti alla debilitazione stessa.

E' oramai consapevolezza diffusa che la crisi delle api non è conseguente a un solo e unico fattore di ordine veterinario.

Il declino delle api è ovviamente conseguente all'intersecarsi di multifattoriali cause ma, come l'esperienza dell'Italia dimostra, vi sono nei decenni recenti due, e solo due, grandi novità, presenti pressoché ovunque, che hanno modificato le condizioni di sopravvivenza e produttività dell'ape. Il degrado dell'ambiente e l'endemica diffusione, relativamente recente, della varroa.

Su tali cause, volendo, si può incidere per meglio fronteggiare lo stato di declino dell'allevamento apistico.

La crisi di api e apicoltura è strettamente connessa alla relazione unica di questo animale con il territorio e ci segnala ben di più che una problematica dell'animale: il degrado dell'ambiente e in particolare l'imprevista, nefasta, influenza dei recenti indirizzi di produzione e di difesa delle colture agrarie. Monocoltura, monocoltura in successione, utilizzo irresponsabile di p.a. chimici potentissimi questi sono alcuni dei fattori "patogeni" che affliggono la sopravvivenza dell'ape, ne indeboliscono le difese immunitarie e ne implicano il calo apprezzabile delle capacità produttive. L'unico vero elemento comune a livello internazionale che emerge da ogni contesto specifico è che la campana di allarme suonata da api e apicoltori potrebbe essere quella che ci indica come non fare suonare la "campana a morto" della fertilità e dello scempenso dell'insieme degli equilibri ambientali.

Se condividiamo questa elementare constatazione e passiamo quindi a focalizzare l'attenzione sugli specifici fattori di aggressione alla salute dell'ape è indispensabile, in primo luogo, effettuare una riflessione su ciò che differenzia sotto il profilo veterinario l'allevamento in questione rispetto all'insieme degli altri animali allevati, come anche di come sono attualmente affrontate normativamente tali specificità.

A molti operatori di campo apistici tale premessa potrà apparire scontata e ovvia ma, invece e purtroppo, tali peculiarità non sono colte dalla gran maggioranza delle varie competenze implicate.

Tale premessa ci può aiutare a cogliere le necessarie attenzioni e peculiarità, conseguenti alle specificità dell'animale, per l'implementazione di una efficace politica di prevenzione e lotta veterinaria.

1. Ciclo biologico dell'ape

Le api non presentano analoghe fasi vitali a quelle cui siamo consueti, di: accoppiamento, gestazione, nascita, crescita, vita, produzione, e infine morte dell'animale.

L'animale allevato non sono le singole api ma l'alveare, che ha un ciclo vitale conseguente alle stagioni con un andamento ad esse relazionato, caratterizzato da fasi di forte incremento della popolazione, di equilibrio della famiglia e infine di riduzione e di blocco della deposizione di uova, coincidente in genere con il periodo invernale, cui segue il periodo primaverile di nuovo incremento esponenziale del numero d' insetti per colonia.

La riproduzione degli individui (alveari), sia essa spontanea o artificiale, non è relazionata con il necessario consumo delle aspettative di vita dell'alveare "madre".

Tale peculiare forma di vita e di riproduzione della vita non agevola nel:

- **Determinare con lo stesso "metro" degli altri allevamenti l'incremento o il decremento degli allevamenti.** Il concetto di "capi" riferito agli alveari deve necessariamente essere quindi maneggiato con un relativismo pragmatico adeguato.

- **Avere certi e confrontabili parametri sul "benessere animale".** L'incremento ponderale così come la produttività dell'allevamento sono riferimenti, infatti, inutilizzabili per l'apicoltura.

- **Individuare, e usare, con affidabilità gli indici di necessaria "rimonta" e riproduzione dei "capi"**". Non a caso, negli ultimi anni infatti, il numero di alveari detenuto per apicoltore così come la necessaria rimonta impongono un esponenziale incremento di tali investimenti zootecnici.

In effetti l'apicoltore odierno è un allevatore zootecnico ben particolare se si considerano le sue attività principali:

- non nutre costantemente l'allevato
- non sacrifica l'animale alla fine del ciclo produttivo;
- la sua attività lavorativa è dedicata al miglior mantenimento e sviluppo delle api, contrastando il meccanismo naturale della sciamatura, affinché siano pronte per il momento del raccolto, in cui è possibile accumulare le eccedenze;

- trae il suo utile dalla predisposizione dell'alveare ad accumulare, e quindi sovrapprodurre, rispetto alle necessità fisiologiche contingenti e future, se e quando le variabili climatico/botaniche lo consentono.

Il rapporto uomo/ape è ancora segnato da una cifra quale “arte” d’accezione medioevale.

E’ proprio l’intreccio delle variabili di pastura, coniugata con la complessità del ciclo vitale dell’ape, che frapponne difficoltà enormi a ricondurre l’allevamento apistico a moduli o procedure produttive standardizzabili.

Affermo cioè che la manifestazione delle variabili d’interazione ape-ambiente-uomo è il principale fattore che ha reso e rende difficoltosa, se non impossibile, una dimensione e uno sviluppo dell’allevamento apistico di tipo “industriale” basata principalmente sulla standardizzazione delle fasi e delle procedure zootecniche, come invece s’è verificato per quasi tutte le altre forme di allevamento animale.

L’attuale relazione uomo ape fa sì che l’uomo non sia consueto a uccidere le api.

Una prima difficoltà è specifica, e sottovalutata da chi non è apicoltore per passione, ed è una difficoltà di ordine psicologico: l’apicoltore odierno è senza ombra di dubbio, un allevatore, ma, diversamente da quasi tutti gli altri allevatori, per definizione e missione **non è consueto all’idea di uccidere l’animale che alleva, anzi ne è totalmente refrattario.** Il suo consolidato abito mentale lo vede accompagnare e accudire le api in una continua fisarmonica di alternanza tra sviluppo e semplice sopravvivenza. Il pugno d’api di oggi potrebbe essere la magnifica famiglia di domani che può produrre copiosi melari. Ciò non facilita certo l’assunzione di scelte radicali, quali l’eliminazione delle famiglie infette, per la difesa sanitaria dell’insieme del suo allevamento.

2. L’alveare non fa: plin ...plin...

Il meraviglioso organismo dell’alveare si presenta come un animale complesso, capace di assolvere a compiti e funzioni molto articolate e mirate, ma è privo di

significativi meccanismi biologici di depurazione. Qualsiasi sostanza vi venga immessa lascia una traccia residuale che non è sottoposta ad alcuna dinamica di metabolizzazione o di espulsione, se non quella determinata dal consumo, nel caso delle scorte, e del degrado dei vari p.a., in funzione delle loro caratteristiche precipue e del tempo.

Peraltro i vari elementi costituenti l'alveare possono essere un ambiente ottimale per la conservazione, stabile nel tempo, di diversi principi attivi.

L'assenza di meccanismi di depurazione è una delle ragioni per cui nell'ambito della Unione Europea non sono autorizzati antibiotici di sorta per l'allevamento delle api e la prevenzione/cura delle patologie della covata. Non è infatti determinabile con certezza né il tempo di metabolizzazione né quello di espulsione dei principi attivi immessi nelle colonie d'api e, quindi, **non è facilmente identificabile né il cosiddetto tempo di carenza, né tantomeno la dimensione quantitativa del rischio accettabile residuale.**

Questo aspetto è stato colto e formalizzato, ed è di orientamento vincolante, da un apposito avviso delle Emea del luglio 2006: "Nella matrice miele, non c'è deplezione/eliminazione dei residui, su base temporale, come risultato della farmacocinetica degli stessi (come nei tessuti di mammiferi/uccelli)."

Nella lotta a tutte le patologie apistiche della specificità metabolica dell'alveare non si tenuto e non si tiene tutt'ora sufficientemente conto.

3. Diffusività "difficilmente controllabile"

Gli alveari di un territorio sono un "unicum" in continuo scambio e interazione.

La possibilità di confinare, isolare e condizionare l'animale da parte dell'allevatore è assai ridotta se non in vari casi nulla

L'uomo nei millenni addirittura non è riuscito a influenzare in modo significativo e duraturo l'accoppiamento.

Tale non confinabilità, veramente unica, dell'allevamento non consente di utilizzare, se non in modo assai relativo, sia lo stesso concetto di focolaio diffusivo e sia l'isolamento e la quarantena.

D'altro canto tale diffusività moltiplica il valore sociale delle scelte di difesa sanitaria attuate dei singoli allevatori e la responsabilità delle pubbliche autorità per l'implementazione di politiche territoriali di prevenzione e lotta alle patologie.

Più che altro questo impone a tutti i soggetti di uscire da una visione “individuale” o “aziendale” di lotta alle patologie. L'investimento per creare una crescita delle capacità professionali, coerenti e univoci comportamenti degli apicoltori operanti in un territorio è, e sarà sempre più, parte integrante essenziale, se non risolutiva, nella lotta alle patologie nella singola realtà produttiva apistica.

4. Legislazione veterinaria pessima

Non è solo inadeguata, ma è anche peggio: è controproducente.

Vincola, infatti, la sanità dell'alveare alla presenza dei patogeni apistici (che, come sappiamo, per varie patologie apistiche può essere pressoché ubiquitaria), invece che alla manifestazione clinica (tant'è che una certificazione, vera e seria, veterinaria dovrebbe attestare non tanto l'assenza di *Paenibacillus larvae*, quanto a quella di antimicrobici nei favi, nel miele e nelle api). Utilizza acriticamente anche in apicoltura una concezione di “focolaio” (assolutamente inadeguata se non viene commisurata allo stadio, alla manifestazione e alla diffusione della patologia), con conseguente e inapplicato, oltre che inapplicabile, “cordone e blocco sanitario” territoriale. In alcune Regioni poi addirittura enfatizza il rischio del nomadismo, solo perché attività “visibile” di potenziale scambio biologico, ignorando tutte le altre quotidiane attività d'allevamento apistico che implicano analoghi, se non maggiormente pericolosi, scambi di materiale biologico e vivo e di materiali ad alto rischio diffusivo.

LE PROPOSTE MATURATE DAI PRODUTTORI APISTICI ASSOCIATI

Gli elementi sinteticamente summenzionati ci forniscono indicazioni per la costruzione di una effettiva politica di difesa sanitaria delle api.

Valutiamo molto positivamente alcuni recenti e importantissimi primi passi in tale direzione:

- La prossima istituzione della Banca Dati degli allevamenti apistici che coglie quale Unità epidemiologica l'apicoltore e non l'alveare e/o l'apiario e che individua l'insieme degli alveari di un territorio quali possibili oggetti delle politiche sanitarie
- Il monitoraggio nazionale e regionale degli allevamenti apistici.

Sintetizzo quindi di seguito le proposte sui vari fronti affinché possa crescere una vera attività di contrasto delle principali avversità delle api.

1. Monitoraggio

Proponiamo che la scelta sulla collocazione degli apiari privilegi nettamente la collocazione in areali ove sia possibile cercare di verificare l'influenza delle diverse colture agrarie sulla salute delle api. Così come abbiamo ragione di preoccuparci e di augurare che si costruiscano effettive dinamiche di comunicazione e di partecipazione degli apicoltori e delle loro associazioni, tali da poter evidenziare, far segnalare e studiare le emergenze imprevedibili a tavolino. E' indispensabile che sia reso possibile anche ai veterinari effettuare prelievi vegetali e di terra per l'accertamento dei trattamenti pesticidi effettuati.

2. Varroasi

Il primo indispensabile passo che compete ai responsabili della salute animale è **essere in grado di prendere atto e dichiarare pubblicamente la parassitosi quale endemica, di crescente virulenza.**

A meno di voler perseguire la politica dello struzzo è poi indispensabile che, finalmente, si prenda atto dell' inadeguatezza degli acaricidi oggi legalmente disponibili per l'efficace contrasto della parassitosi. Se sono viventi, infatti, gran parte degli alveari italiani è grazie all'uso illegale di molecole acaricide, di maggiore o minore pericolosità, cui sono costretti a ricorrere molti apicoltori.

Prendere atto della situazione, trovare adeguate ed efficaci soluzioni, svolgere un ruolo d'indicazione non compete certo a noi apicoltori ma ai responsabili della salute animale. Contiamo sulla loro operosa capacità di trovare soluzioni che includano: efficacia, legalità, praticabilità, economicità. Sotto questo profilo proporsi quali depositari assoluti dell' "interpretabilità" delle norme non è certo una soluzione. Ritenere, ad esempio, che sia sufficiente una prescrizione per un principio attivo, e quindi il suo semplice acquisto in farmacia, prescindendo dalla conseguente grave illegalità, prospettata per l'operatore di campo, di provvedere al dosaggio e alla preparazione della miscelazione dello stesso (con acqua o zucchero ad es.) esemplifica bene una concezione della gestione della norma non moderna ma piuttosto giolittiana: "le leggi si spiegano agli amici e si applicano ai nemici" . Se le norme sono inapplicabili e inefficaci dovrebbe essere primo dovere di chi le deve far applicare prenderne atto e dichiararlo pubblicamente!

E' necessario, indispensabile che dalla presa d'atto dei fenomeni reali si possa giungere a trovare modo di legalizzare trattamenti territoriali efficaci, privilegiando ovviamente l'uso di farmaci a minor possibile rischio residuale.

In tal senso ritengo dovrebbe essere considerata e fatta propria dai responsabili della salute animale la proposta di emergenza che il Gruppo Miele COPA-COGECA ha sottoposto alla Commissione Europea, per una libera circolazione e uso dei preparati per la lotta alla Varroa autorizzati nelle diverse nazioni dell'Unione Europea.

3. Peste americana

Notoriamente per le caratteristiche intrinseche dell'alimento quello del miele è un mercato in cui le quotazioni internazionali del prodotto influenzano in modo particolare l'andamento degli scambi anche della produzione italiana.

Negli ultimi dieci anni, a seguito dell'affinamento delle capacità analitiche per la ricerca di contaminazioni negli alimenti, il mercato mondiale del miele è stato letteralmente "rivoluzionato" e fortemente condizionato dall'evidenziazione di contaminazioni conseguenti alla somministrazione di antibiotici negli allevamenti apistici. Contaminazioni con sostanze pericolose (CAF e Nitrofurani in particolare da Cina e Argentina) che hanno addirittura provocato la esclusione dal mercato di paesi principali fornitori del mercato mondiale, contaminazioni con sulfamidici, tetracicline, macrolidi ecc. tali da evidenziare questa derrata tra quelle di maggiore rilievo e reiterazione nell'ambito del sistema comunitario di comunicazione e allarme per in controllo di salubrità degli alimenti nel mercato comune. Ciò ha influenzato notevolmente i corsi delle quotazioni. Dei conseguenti picchi di remunerazione del miele si sono avvalsi sia i produttori che hanno sopportato maggiori costi di gestione degli allevamenti senza scorciatoie farmacologiche e sia quanti imperterriti hanno ritenuto di poter continuare a somministrare antibiotici, limitandosi a qualche

precauzione rispetto al prodotto finito.

Recentemente ci sono stati proposti, senza peraltro renderli pubblici, dati da cui si dedurrebbe una preoccupante percentuale nella produzione nazionale di campioni di miele contaminati da antibiotici.

Ci è stata anche presentata una ipotesi per cui coinciderebbe una minore, e significativa, presenza di spore di peste americana in campioni di miele con presenza di antibiotici, rispetto a campioni di miele senza presenza di antibiotici. Tale ipotesi troverebbe conferma da un limitatissimo numero di campioni.

La nostra percezione è opposta. I vari e importanti soggetti, privati e cooperativi, che pongono al consumo il miele in Italia e che effettuano autocontrollo, in particolare sulle possibili contaminazioni da antibiotici,

dichiarano e dimostrano un progressivo e importantissimo calo delle positività negli ultimi anni in miele di produzione nazionale. Tali dati di certa significatività quantitativa e in evoluzione negli ultimi anni sono a disposizione di chiunque voglia approfondire la problematica.

– **Meccanismi di diffusione e resistenza alla patologia:**

Una larva infettata dalla peste americana può contenere 2 miliardi e mezzo di spore. 10 spore possono bastare ad infettare una larva che abbia meno di 24 ore di vita. “Solo” 50 milioni di spore bastano per infettare un’intera famiglia d’api. Le spore possono resistere fino a 35 anni nei favi.

Se tutti questi dati si incrociassero così come sono, in teoria non avremmo più una sola famiglia d’api viva.

La ragione per cui tutti questi dati non s’incrociano così automaticamente insieme è che ci sono delle modalità precise con cui una malattia si propaga (per esempio attraverso la nutrizione delle larve di una certa età) e che le api hanno dei meccanismi naturali di difesa. Ci sono quindi ceppi genetici d’api che più di altri manifestano meccanismi di difesa.

Se si fosse stati meno propensi a “salvare” le famiglie con farmaci oppure con procedure come la messa a sciame, avremmo tenuto in circolazione ben meno famiglie suscettibili alla malattia, e diversamente contribuito a un processo di selezione.

– **Una strategia senza l’uso di antibiotici:**

Da quanto abbiamo ricordato è facile capire come non possa funzionare al massimo delle sue possibilità una strategia che non sia davvero alternativa all’uso degli antibiotici (nella stessa azienda come sul territorio). **In primo luogo occorre, infatti, interrompere il ciclo terapeutico continuo che, agendo di volta in volta soltanto sulle forme vegetative della peste americana, ne occulta in realtà i sintomi e mantiene in circolazione, facilitandone la moltiplicazione sul territorio, accumuli di spore.** Questa sospensione –che in alcuni casi può comportare una temporanea recrudescenza della malattia- consente alle spore della peste di

trasformarsi in forme vegetative e quindi evidenziare i sintomi riconoscibili dell'infezione, così che la malattia possa diventare un obiettivo debellabile con un metodo diverso: l'eliminazione.

L'eliminazione degli alveari malati non serve soltanto a togliere di circolazione materiale infetto e diffusivo per tutti gli allevamenti circostanti, ma è parte di una selezione massale (similare a quanto avveniva in natura fino a pochi anni or sono), che contrasta le riproduzione dei ceppi di api più sensibili alla peste. Questa procedura è tanto più efficace quanto più fatta propria e praticata dal maggior numero possibile di apicoltori di un territorio.

Al contrario di quanto possono pensare gli apicoltori abituati da sempre all'uso ininterrotto degli antibiotici e non vedono altra possibilità, in Italia sono numerose le aziende professionali e gli apicoltori di interi comprensori apistici che, a prescindere dalle dimensioni aziendali, utilizzano la visita strategica e approfondita del nido a primavera, le visite periodiche in stagione (almeno una al mese, anche se a volte con ispezione sommaria) e l'eliminazione delle famiglie infette come unico metodo di prevenzione e lotta. La maggior parte di quanti hanno scelto questa forma di operare riesce a controllare l'incidenza della peste americana entro livelli assolutamente accettabili (fossero tutte di tale entità e incidenza le varie patologie dell'alveare!), a volte persino inferiori rispetto a chi invece utilizza in "prevenzione" antibiotici o sulfamidici, e sicuramente inferiori ai livelli della normale mortalità invernale. Questo ha tanto più valore in quanto il metodo dell'eliminazione da loro praticato è comunque costretto a convivere, secondo il territorio, col metodo chemioterapico.

L'eliminazione degli alveari malati occorre pensarla e viverla non soltanto come distruzione di materiale infetto, ma anche e soprattutto di ceppi geneticamente sensibili dal patrimonio genetico di un territorio. In questa ottica non fa molta differenza abbandonare l'uso degli antibiotici per adottare prodotti "naturali". Se in qualche forma salveremo quella famiglia che ha già dimostrato una certa "sensibilità", faremo sì che i suoi fuchi possano continuare a spargere quel

patrimonio genetico negli altri alveari e nelle popolazioni d'api del loro territorio d'operatività.

La migliore “cura”: la crescita della cultura e delle capacità gestionali.

– La diagnosi precoce come elemento-chiave

Il punto critico di una strategia fondata sulla semplice eliminazione delle famiglie infette è costituito da una diagnosi precoce della malattia. Lo stile rigoroso della visita in apiario deve permettere di rintracciare la malattia prima che dilaghi all'interno del singolo alveare e dal singolo alveare all'apiario e al circondario. A questo scopo dobbiamo proporci di **“scoprire la malattia ancor prima che la scoprano le api”**, un'espressione esagerata, ma che rende l'idea.

Prima di tutto dobbiamo sbarazzarci di alcuni pregiudizi o informazioni che ci possono depistare.

- Un pregiudizio tipico si consolida a partire dalle vanterie di apicoltori che si pretendono esperti: *“Io la peste la riconosco dall'odore appena apro la cassa”*. Purtroppo quando la peste americana è riconoscibile dall'odore, è già ad uno stadio troppo avanzato.

- Un secondo pregiudizio più insidioso è quello per cui, vedendo una famiglia forte e piena d'api, che magari ha riempito alcuni melari, si conclude che non può essere malata e non si approfondisce la visita.

- Un terzo pregiudizio si forma a partire dalle fotografie che vengono in genere pubblicate sui manuali di apicoltura: la peste americana viene mostrata nello stadio molto avanzato se non “terminale”, dando la sensazione che solo allora sia visibile, e che sia quasi normale che arrivi a quei livelli.

Lo stile della visita mirata a una diagnosi precoce prevede innanzitutto la scelta di un primo momento chiave nel corso della stagione, per esempio quando la covata primaverile sia sufficientemente sviluppata da poter rivelare la peste, ma prima di aver iniziato qualsiasi operazione che comporti lo scambio di materiali tra alveari o tra apiari.

E' importantissimo scuotere le api dai telaini in modo da poter procedere ad un esame visivo accurato e senza ingombri. E' altrettanto importante non limitarsi ad un esame a campione, ma esaminare tutti i favi di covata di ciascuna famiglia.

E' raccomandabile inoltre non limitarsi a cercare larve putrefatte od opercoli sfioracchiati, ma disopercolare le celle opercolate isolate.

Le classificazioni abituali quali: “fase iniziale”, “presintomatica” “primo stadio” sono ben difficilmente applicabili a fronte dell’andamento imprevedibile della patologia (nonché della capacità di risposta delle api) e della diffusività difficilmente controllabile con le api.

Anche una sola cella è indizio sufficiente per ritenere, e fondatamente, infetta la famiglia, non avendo nessuna sicurezza circa la possibile evoluzione

Una persona può agevolmente esaminare 40 alveari in una mattina usando questo metodo anche nel modo più accurato.

A questa visita-chiave ne possono poi seguire altre, secondo il grado di rischio valutato nell’apiario. Il carattere rigoroso del metodo può mitigarsi nelle visite successive, se il rischio valutato è basso: esse possono venire a coincidere con le manipolazioni di routine nel corso dell’anno, con l’adozione di una procedura d’allevamento di costante attenzione al controllo dello stato della covata.

Sovente viene sottovalutata la possibilità che un alveare forte, proprio perché forte, abbia saccheggiato altri alveari più deboli importando spore di peste o che stia cominciando a non fronteggiarla a causa di “debolezza genetica igienica”. Riservare la visita solo alle “zoppicanti” è un atteggiamento figlio di quella procedura d’allevamento che scopre la peste solo quando “puzza da lontano” e quando ha gravemente rischiato di compromettere altre famiglie nell’apiario o nel territorio. Ben raramente si hanno condizioni tali da poter decidere d’effettuare la visita in modo selettivo poiché sono troppo diverse e varie le condizioni in cui può svilupparsi la patologia.

– **Gli antibiotici come fatto culturale.**

Gli antibiotici sono un fatto “culturale”: si utilizzano perché sempre si è fatto così (e invece l’uso è recentissimo e con esiti non previsti), perché lo dice il conoscente, il vicino, perché tanto lo fanno anche gli altri, perché “male” non fa. Si impiegano quindi per “comodo”, abitudine e ignoranza. Se l’ignoranza può solo essere combattuta con la conoscenza, il presupposto è però rappresentato dal voler conoscere e imparare. In ciò giocano un ruolo fondamentale le scelte e la capacità d’indirizzo dei responsabili della salute animale che possono e debbono saper orientare a partire dalla diffusione di corrette competenze e indicazioni. Contrastare ignoranza, pigrizia mentale, concorrenza sleale e comportamenti gravemente dannosi per l’insieme dell’apicoltura implica in primo luogo una informazione corretta su come e quanto il mondo cambia

E’ necessaria in definitiva una precisa scelta di voler conoscere, crescere e confrontarsi affinché si prenda coscienza che: **“la medicina”per la peste americana non c’è”**.

– **Stringere il terreno intorno alla peste**

Una strategia che non faccia uso di antibiotici, richiede sicuramente più lavoro (non tanto quanto temono i fautori degli antibiotici, altrimenti sarebbe insostenibile da parte di aziende dello stesso ordine di grandezza che invece la praticano da anni). Dunque, un programma di visite sistematiche a partire dai momenti-chiave, e una presenza periodica negli apiari che non possono essere lasciati a se stessi per l’intera stagione produttiva.

Ma soprattutto richiede maggior livello di professionalità, dunque una formazione specifica sulla peste americana che sia pratica (il “cosa” si deve fare e il “come”) e insieme teorica (il “perché”).

Con particolare riguardo a una diagnosi “differenziale” e alla comprensione del concetto di selezione.

– **Cosa fare per, finalmente, smettere?**

Molte sono le aziende che si sono, seriamente, attivate per smettere con l'utilizzo di antibiotici e sulfamidici e la domanda che più comunemente è stata posta è: “ E se domani smetto che succederà nei miei apiari?”. Purtroppo nel momento in cui si inizia ad impiegare gli antibiotici non si è più in grado di sapere cosa sta succedendo negli alveari. Secondo i casi può semplicemente accadere che non succeda nulla o che al limite opposto ci si trovi con tutte le famiglie appestate. Questi sono i casi limite, ma l'esperienza di quanti “hanno smesso”, e sono molti, ci dice che è probabile trovarsi in una casistica intermedia che vedrà una percentuale di famiglie più o meno rilevante presentare i sintomi della patologia.

Che fare allora? Presto detto, si smette di utilizzare antibiotici e si inizia ad investire lavoro per il controllo sanitario delle famiglie seguendo le priorità operative indicate in seguito.

In funzione del ritmo di consumo delle scorte esistenti (che contengono ovviamente antibiotici), della movimentazione delle stesse all'interno dell'alveare e del tipo di molecole utilizzate potrebbe non essere sufficiente il primo anno per avere la certezza che le api sane siano sane, e sane per davvero. Tale lavoro dovrà essere condotto per almeno due anni. A questo punto potremo avere una buona probabilità (a seconda ovviamente degli andamenti produttivi e climatici e dei rischi di reinfestazione territoriale) che gli alveari che anche al secondo anno non hanno manifestato sintomi possano essere considerati sani.

Sono questi gli alveari che si utilizzeranno per ricostituire l'azienda.

La notevole quantità di ore lavoro ed il sacrificio di famiglie d'api sarà corrispondente al vantaggio di ore lavoro ad alveare che sono state risparmiate in precedenza, con il relativo vantaggio competitivo, con l'uso sistematico di antibiotici nell'allevamento in questione.

Per avviare un vero risanamento territoriale una grande opportunità deriva dalla recente innovazione della normativa sanitaria

La diversa modalità d'autocontrollo, recentemente entrata in vigore, che estende per la produzione primaria le operazioni di individuazione e monitoraggio dei possibili fattori di contaminazione alla stessa gestione degli alveari, apre una diversa e fruttuosa possibilità di collaborazione con le autorità veterinarie per monitorare e contrastare le contaminazioni conseguenti allo specifico metabolismo degli alveari stessi.

Ci sono tutte le condizioni per l'implementazione di una vera politica sanitaria, basta volerla realizzare!

LE DIECI PRIORITA' PER LA LOTTA ALLA PESTE AMERICANA

(in ordine d'importanza)

1. Concepire l'ispezione e l'intervento nei nidi come parte integrante e indispensabile delle procedure d'allevamento della relativa prevenzione sanitaria
2. Considerare malata la famiglia con una, anche solo una, cella "filante"
3. Eliminare ogni famiglia malata
4. Fare una visita approfondita, scrollando le api e cercando sintomi su tutta la covata, nell'opportuno periodo primaverile
5. Effettuare le indispensabili visite periodiche (meglio sommarie che niente) durante la stagione produttiva (anche in coincidenza con altre esigenze produttive e fra i raccolti)
6. Rinnovare costantemente la cera
7. Utilizzare solo melari privi di esuvie
8. Curare l'igiene delle famiglie e disinfettare o ripulire il più possibile tutti i materiali su cui è fattibile, in varie maniere, intervenire prima dello scambio tra gli alveari
9. Cambiare tutte le regine delle famiglie che manifestano altri sintomi patologici (peste europea, covata calcificata ecc...) della covata
10. Evitare scambio di materiale biologico tra famiglie "sospette" e porle in "osservazione/quarantena" per periodo adeguato (più stagioni)

L'INDISPENSABILE AGGIORNAMENTO DEL REGOLAMENTO DI POLIZIA VETERINARIA

Giovanni Guido,
Tecnico UNAAPI

Premessa

L'incremento delle risorse agricole e produttive della Nazione, legato al rispetto dell'ambiente, appare strettamente connesso allo sviluppo ed alla utilizzazione più razionale della zootecnia cosiddetta "minore". In particolare per l'apicoltura appare fondamentale l'adozione di misure igienico-sanitarie in grado di preservare il patrimonio apistico dalle malattie che ne possono compromettere non solo la produttività, ma la stessa sopravvivenza.

Le disposizioni legislative vigenti in materia di apicoltura attribuiscono importanza alle problematiche sanitarie e alla salvaguardia del patrimonio apistico dalle forme morbose. Agli effetti delle norme regolamentari (R.P.V. 320 del 1954 e successive integrazioni) sono considerate infettive e diffuse le seguenti malattie delle api: peste americana, peste europea, nosemiosi, acariosi, varroasi, alle quali recentemente si sono aggiunti il piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*) e l'acaro *Tropilaelaps*, al momento esotici ma dei quali si può temere l'introduzione.

Tuttavia, lo stesso Regolamento, a differenza delle altre specie animali, assoggetta ad un unico articolato, in un forzoso parallelismo, malattie fra le quali non esiste alcuna equivalenza per eziologia (estremamente differenziata: acari, protozoi, agenti batterici specifici e aspecifici) né tanto meno per epidemiologia, clinica, evoluzione, profilassi e terapia. Sono tutti concetti che assumono valori e significati diversi da caso a caso, con l'impossibilità di utilizzarli come unico supporto scientifico e pratico indistinto, come di fatto avviene oggi.

L'inevitabile rigidità, di una tale normativa, si riflette in una scarsa efficacia pratica, con pochissime denunce e una risultante carenza di dati sulla effettiva situazione epidemiologica. Questo impedisce di coordinare interventi di prevenzione e controllo e acuisce il divario tra prescrizioni normative e pratiche correnti, legittimando di fatto la diffusa pratica del "fai da te".

Similmente a quanto già verificatosi in altri comparti zootecnici, le norme sanitarie in apicoltura dovrebbero al presente venire concepite non tanto in funzione repressiva, cioè in termini di ordinanze, concessioni e divieti di polizia veterinaria, quanto piuttosto prevedere piani organici e sistematici di risanamento e di prevenzione delle malattie.

Come conseguenza, di quanto evidenziato, le misure di profilassi nei confronti delle malattie contemplate nel Regolamento dovrebbero essere modificate nel senso di:

a) agevolare la segnalazione spontanea dei casi sospetti da parte dell'apicoltore, permettendo una reale conoscenza della situazione epidemiologica;

b) privilegiare, ove possibile, interventi e trattamenti curativi senza paralizzare la pratica del nomadismo, attività imprescindibile per un'apicoltura moderna.

Proposte di modifica ed integrazione
del Regolamento di Polizia Veterinaria (DPR 320 del 1954)

PESTE AMERICANA:

Obbligo di denuncia in caso di sospetto.

L'ASL:

- accerta la presenza della malattia
- dispone il blocco della movimentazione
- dispone la distruzione delle famiglie malate e la relativa sterilizzazione delle attrezzature contaminate
- revoca blocco dopo distruzione delle api malate

Quando constata la diffusione enzootica o epizootica della patologia con stadi di decorso particolarmente avanzati della patologia, e/o una percentuale di famiglie colpite particolarmente significativa, ad esempio superiore al 10% dell'allevamento, l'ASL dispone la prosecuzione del blocco dell'apiario/degli apiari territorialmente potenzialmente coinvolti dall'infezione, o dell'insieme degli apiari della/e aziende

coinvolte con una gestione di osservazione fino all'accertamento di una significativa riduzione del rischio diffusivo

PESTE EUROPEA, NOSEMIASI E ACARIOSI

Obbligo di denuncia.

L'ASL:

- accerta la presenza della malattia
- effettua un'indagine epidemiologica territoriale sulle circostanze favorevoli all'insorgenza della patologia
- nei casi di recidiva o di famiglie fortemente indebolite dispone la distruzione delle api infette

TROPILAEELAPS E AETHINA TUMIDA

Obbligo di denuncia di ogni caso sospetto

L'ASL:

- dispone il blocco della movimentazione dell'apiario
- dispone il blocco della movimentazione di tutti gli apiari a rischio
- effettua un'indagine epidemiologica
- dispone la distruzione delle famiglie infestate o sospette tali

VARROASI

I detentori a qualsiasi titolo di alveari devono sottoporre le famiglie di api a trattamenti nei confronti della varroasi, secondo i tempi e le modalità indicate dai Servizi Veterinari

OBBLIGO DISTRUZIONE ALVEARI INFETTI

Qualora l'autorità sanitaria disponga la distruzione di api o attrezzatura si applica quanto previsto dalla legge 2 giugno 1988 n°218 in materia di indennizzo ai detentori degli animali

REGISTRO DI APIARIO

- L'insorgenza delle malattie
- Le perdite di famiglie di api, se nota, la relativa causa

- Le cure veterinarie o altre precauzioni adottate quali una gestione sotto “particolare osservazione”
- Gli spostamenti di apiari
- I risultati delle analisi diagnostiche

CERTIFICAZIONE

Lo spostamento di famiglie di api per motivo di commercio è subordinato al rilascio da parte del Servizio Veterinario dell'ASL competente di un certificato attestante che l'apiario di origine non è soggetto a restrizione e che le famiglie di api non presentino segni clinici manifesti delle malattie...

**I PRODUTTORI APISITICI ITALIANI E L'USO DI ANTIBIOTICI PER LA
LOTTA ALLA PESTE AMERICANA,
LA SCELTA DELL'ASSOCIAZIONISMO APISITCO:**

Giancarlo Naldi, *Presidente Osservatorio Nazionale del miele*

Francesco Fraulini, *Presidente Associazione "Le nostre api, Apicoltori Felsinei"*

Francesco Panella, *Presidente UNAAPI*

Franco Asioli, *Presidente ARA Associazione Ravennate Apicoltori*

Diego Pagani, *Presidente CONAPI*

Roberto Reggiani, *Presidente Associazione Apicoltori di Reggio Emilia e Parma*

Giuseppe Fontebona, *Presidente APAP, Associazione Prov. Apicoltori Piacentini*

Gualtiero Alessandrini, *Presidente della cooperativa A.F.A. s.a.c. -Associazione Forlivese*

Dagli anni 50 la pratica più diffusa nel mondo per la lotta alla peste americana è l'uso sistematico e "preventivo" di antibiotici. Tale pratica consente un notevole risparmio di mano d'opera ed ha una, apparente, buona efficacia, tant'è che è regolarmente autorizzata da parte delle autorità veterinarie di vari paesi.

Il mercato mondiale a seguito del recente affinamento dei livelli analitici è stato radicalmente sconvolto dall'evidenziazione di diffusi fenomeni di contaminazione dei prodotti apistici; principalmente per molecole pericolose fuori legge quali il Cloramfenicolo dalla Cina ed i Nitrofurani dall'Argentina, ma anche per significative contaminazioni con altre famiglie di antibiotici in mieli di produzione europea ed italiana. L'efficacia degli antibiotici contro la peste americana è però giustappunto apparente poiché svolgono un'azione unicamente battericida e non sporicida, comportando quali principali conseguenze:

- ⌚ La non manifestazione clinica della malattia, con la ovvia conseguenza della sua diffusione in apiario tramite la movimentazione di favi di covata, solo apparentemente sani ma contenenti in realtà le spore del patogeno.
- ⌚ La contaminazione dei prodotti apistici con presenze residuali di antibiotici incompatibili con l'immagine che i consumatori hanno del miele e degli altri prodotti apistici.

- ⌚ La sopravvivenza e la conseguente propagazione di ceppi d'api particolarmente sensibili alle patologie della covata.
- ⌚ La selezione di ceppi batterici resistenti tali da rendere necessari sia l'aumento dei dosaggi e delle somministrazioni, sia il cambiamento dei principi attivi.

Per tali motivi gli apicoltori riuniti in Convegno il 9 marzo a Zola Predosa rifiutano la pratica di lotta sanitaria alla peste americana basata sull'uso di antibiotici e indicano quali obiettivi di una corretta politica di lotta sanitaria negli allevamenti apistici:

- ⌚ la necessità che la competizione mondiale non sia basata su fenomeni di concorrenza sleale e che siano sostanzialmente simili le regole e gli obblighi cui debbono attenersi tutti i produttori.
- ⌚ L'opportunità di una revisione radicale delle normative veterinarie in merito alle patologie apistiche e alla peste americana in particolare.

** Mozione votata con il voto favorevole di tutti i presenti e tre astensioni.*

